

Nel capoluogo siciliano opera una centrale della provocazione

# DECISA REAZIONE A PALERMO CONTRO NUOVE AGGRESSIONI FASCISTE

Un classico intreccio da « strage di Stato »

## DOVE SI VUOLE ARRIVARE?

PALERMO, 23. A Palermo opera una centrale della provocazione. Una serie di episodi qui verificatisi sembrano identici dagli stessi « cervelli » che hanno di retto le azioni di Milano e che, in questi giorni, agiscono a Trento. Il classico intreccio da « strage di Stato », (l'alto funzionario di polizia, inspiegabilmente disattento, il terrorista fascista, sempre irrinunciabile, il magistrato troppo occupato a denunciare operai e studenti, la personalità politica che punta sull'avventura, pur d'averne una rivincita sullo spostamento generale della situazione a sinistra) trova qui però una variante originale nel sostegno di uomini e metodi propri della tradizione mafiosa.

« Basterebbe in questi giorni che, in qualche manifestazione di piazza, si ammazzasse qualche poliziotto e apparisse fra i dimostranti qualche arma da fuoco. La situazione potrebbe precipitare in poche ore. Toccherebbe al governo e al Capo dello stato dichiarare lo stato d'emergenza... » questa cinica dichiarazione, rilasciata da un alto funzionario del ministero dell'Interno, appariva sul settimanale Panorama nel luglio 1969; e appena ieri, sull'aereo Roma Palermo, un giovane e ancora non alto — ma certo destinato a brillante carriera — funzionario di P.S. ci riassumeva la situazione siciliana: « E' nel vuoto politico, nella psicosi della paura, nella disgregazione dello Stato che gli estremisti possono impunemente agire. In questa situazione, vede, ognuno è portato a parteggiare per l'estremista meno pericoloso e quei ragazzi che si compiaciono di farsi chiamare fascisti sono solo, in genere, dei bravi ragazzi in cerca d'avventura... Se non ci fossero chi so io, non esisterebbero problemi... ». Per poi concludere più o meno con le stesse parole che, nell'intervista a Panorama già citata, diceva il suo superiore: « Se invece di un De Mauro qualsiasi scomparisse un grosso deputato, allora Roma dovrebbe muoversi e finalmente noi potremmo agire, agire sul serio! ».

palermitano. Alcuni di questi figli (« bravi ragazzi in cerca d'avventura » come li ha definiti il mio compagno di viaggio) li troviamo puntualmente citati nelle cronache degli attentati e dei ritrovamenti d'armi, ma sono sempre liberi e in circolazione. La trama è ordita abilmente. Accadono fatti grossi, ma se ne pubblicizzano solo alcuni, e solo quando conviene. Non si è dato, ad esempio, sulla stampa nazionale il giusto rilievo alle bombe scoperte nella notte di Capodanno. Un giovane magistrato ci ha fornito un elenco di nomi di altre brave persone che nei giorni caldi di Reggio Calabria facevano la spola fra Palermo e Reggio, e, guarda caso, sono in qualche misura le stesse brave persone che si incontrano sia nelle file della destra « bombardiera » sia fra gli amici di potenti elettori democristiani.

Ne è trascurabile il questore di Palermo, uomo dalla fervida mente. Sia la brillante operazione fin qui condotta per « risolvere » il caso De Mauro, il giornalista scomparso da quattro mesi: tante piste, col risultato che sappiamo. Sempre sua la denuncia contro un giovane greco accusato del ferimento di un deputato missino, ferimento avvenuto in circostanze tutt'altro che chiare, alcuni mesi fa. L'accusato ha due meriti: è un antifascista ed è morto ad Atene durante un attentato. Quale miglior « colpevole »? Poco importa poi se nessuno l'ha mai visto a Palermo, se nessuno lo conosce.

Intorno al caso si costruisce una grossa montatura, si interrogano decine di persone, si minacciano gli studenti greci di respingerli dai colonnelli. Si fa di più: come rivela il quotidiano democratico « L'Ora » si cerca di coinvolgere nella faccenda i redattori di questo giornale. Mentre nella capitale siciliana seguivano « e parlare » le bombe la questura consentiva domenica 10 gennaio, come denunciavano i compagni Macaluso e Gian Carlo Pajetta in una loro interrogazione al ministro degli Interni, « lo svolgimento di un corteo fascista nel centro della città i cui partecipanti, armati di manganello e catene, esultano e miacciano apertamente la violenza fascista contro l'ordinamento democratico, la stampa e i partiti antifascisti. Gli interrogati hanno fatto presente che questo corteo è stato preceduto da altre manifestazioni apertamente eversive e da atti terroristici che portano il segno inconfondibile del fascismo ».

Che succede a Palermo, anzi che cosa si vuole succedere? PCI, PSI e PSIUP hanno avanzato denunce precise e richiamato precise responsabilità della classe politica e della questura. Per ora nessuno sembra voler rispondere. E le cose dette per Palermo, valgono anche per Catania, Trapani, Capo d'Orlando, Barcellona, Messina e decine di altri centri siciliani. Dove si vuole arrivare?

g. i.

### 4000 lavoratori e studenti denunciati

La situazione, con pace loro, non ha bisogno di chiavi particolari per essere interpretata: basta vedere le cose e ragionarci su. Da una parte: oltre 4000 operai, studenti e braccianti denunciati in Sicilia in pochi mesi. Il procuratore della Repubblica di Palermo, Scaglione, è attivamente in questo settore, e il collegamento con la questura non è mai intralciato. Pensate che si sono aperte procedure giudiziarie contro braccianti, agricoltori di aver piantato alberelli, per rimboschire zone aride e franose; e che un certo numero di tranvieri palermitani sono stati incriminati per peculato, perché durante uno sciopero hanno usato benzina dell'azienda per portare tutti gli autobus allo stabilito punto di concentrazione! Dall'altra parte — come denuncia-

to in un documento comune del PCI, PSI e PSIUP palermitani — la più sconcertante incapacità d'agire verso forze che ormai apertamente agiscono contro la Repubblica. Già nel 1969, spesso in coincidenza con analoghi episodi verificatisi in altre città siciliane, a Palermo scoppiano bombe, nei luoghi più disparati (persino una chiesa!). E non si trova nessuno.

Nel maggio scorso, al club « Trocadero » viene scoperto un deposito di bombe e una raccolta di mappe, con già segnati i luoghi di futuri attentati. Le autorità si chiudono in un deciso riserbo... Nell'ottobre 1969, in un poligono di tiro, un carabinieri sorprende varie persone che si allenano con mitra e macchine-pistole. Tutto finisce in qualche arresto.

Bombe e sconfitta di Ciancimino

In tutto il 1970, le esplosioni e gli attentati si contano a decine. Dopo la vittoriosa battaglia politica condotta contro Ciancimino, la situazione si fa ancora più pesante. L'azione condotta dalla sinistra, la faccenda insena alla DC aprono un serio problema, a pochi mesi dalle elezioni regionali, problema che inutilmente si cerca di svuotare, creando vari diversivi, ultimo dei quali quello di creare un « clima da Reggio Calabria ». Risultata impossibile l'avventura di massa, si intensifica la strategia della tensione. Le forze reazionarie, i gruppi di potere mafiosi — come ha denunciato il compagno Occhetto in una riunione dell'attivo dei comunisti palermitani — hanno urgenza di passare alla controffensiva, dopo lo scacco Ciancimino, prima che la consapevolezza che è possibile la sconfitta prepotenza

di nuova forza all'azione delle masse popolari. La controffensiva parte da una trama provocatrice. Sul piano politico, mentre nella DC, fanfaniiani e uomini del gruppo Rumor - Piccoli saldano apertamente i loro legami per soffocare ogni dissenso interno, si crea strumentalmente un clima di incertezza, di paralisi e crisi continua nel comune, nella provincia e nella regione, per stancare e provocare sfiducia nelle possibilità della democrazia di operare attivamente. Il MSI riapre ed aumenta le sue sezioni; mentre Fiorino e La, addirittura, come a Catania, sedi distinte dei « volontari del MSI ». Con molti mesi di anticipo, Almirante apre la campagna elettorale e Palermo, e riunisce, nella stessa occasione, rappresentanti dei gruppi extra parlamentari di destra, uomini assai noti alla Questura

di nuovo economico e sociale che i lavoratori si sono prefissi e per sconfiggere ogni disegno antidemocratico delle forze conservatrici e reazionarie. Le squadrette fasciste si erano scatenate al termine di una manifestazione al cinema « Dal Verme », che aveva sostituito all'ultimo momento l'annunciata « adunata » in piazza Sant'Antonio, vietata dalla questura in seguito alla precisa denuncia del nostro giornale. Servello, e soprattutto Petronio, avevano appena finito il loro infuocato discorso, tutto un invito alla violenza e quindi passibili di denuncia per precisi reati, quando i teppisti si sono messi in azione. All'uscita dal cinema essi tentavano di improvvisare un corteo, ma venivano subito dispersi dalla polizia. I neofascisti spezzavano allora in gruppi bene armati di bastoni, catene, bulloni e elmetti. Una squadretta raggiungeva corso Venezia e quindi via Salvini, dove si sedeva la UIL. Erano le 12.30 circa.

I fascisti cercavano di raggiungere gli uffici, infrangendo il blocco del primo piano aggredendo sul portone il compagno Silverio Pirraglia, dirigente sindacale del metalmeccanico, che rimaneva ferito e dovette essere medicato al pronto soccorso. Nello stesso tempo i teppisti tentavano analoghe sortite in piazza del Duomo, in piazza Tricolore e in corso Monforte, dove la polizia effettuava una nuova carica disperdendoli. Il bilancio al termine della giornata di 19 arresti: 17 fascisti per porto abusivo di armi e due per l'assalto alla UIL e di 10 fermi.

Le segreterie della CGIL, CISL e UIL, hanno espresso la loro solidarietà ai lavoratori ed ai dirigenti della UIL milanese. Le Confederazioni notano come episodi avvenuti « rap-presentando la conseguenza del clima politico ed antisindacale messo in atto da alcune forze reazionarie nel Paese ».

### Dopo l'assalto missino all'UIL

## Milano: ferma risposta ai teppisti

MILANO, 23. Circa 400 fascisti, diretti dal « commissario straordinario » Servello, e aiutati da un violento discorso del consigliere comunale missino Petronio, noto manganellore, hanno cercato oggi, alla fine di un corteo al « Dal Verme », di assaltare la sede della UIL e di compiere altre squallide imprese secondo i metodi teppistici che sono loro propri.

Le segreterie provinciali della CGIL, CISL e UIL si sono immediatamente riunite ed hanno deciso una grande manifestazione di tutti i lavoratori delle forze democratiche e antifasciste per martedì, alle 18. L'attacco delle forze reazionarie dice il comunicato dei Sindacati — che si accompagna ad una feroce campagna antisindacale, deve trovare una ferma e decisa risposta operaia e popolare nella manifestazione di martedì e nel coerente sviluppo delle lotte sindacali unitarie, che rappresentano il mezzo più efficace per assicurarsi la conquista degli obiettivi di

### Lecco in piazza contro i fascisti

LECCO, 23. Durante un raduno neofascista, un gruppo di teppisti armati di manganello, catene e bastoni hanno aggredito alcuni cittadini ferendo, fra gli altri, il segretario della C.I.L., fatto che deve essere solo il pretesto per un corteo di antifascisti riempiva la piazza antistante. Due fascisti venivano scovati armati e portati al commissariato. Il rifugio dei teppisti veniva letteralmente assediato dai dimostranti. La P.S. procedeva all'arresto di quattro malviventi per porto abusivo d'armi e apologia di fascismo: erano tutti e quattro venuti da altre province.

### Anche ieri barricate nei quartieri e scontri con la polizia

## Reggio Calabria: violenze degli oltranzisti

Il vescovo Ferro tenta di minimizzare l'uccisione dell'agente colpito sul treno da una sassata — Colombo rinvia l'incontro col sindaco Battaglia, che continua a contestare il potere della Regione nella scelta del capoluogo

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA, 23. La guerra dei nervi tra forze di polizia e sobillatori — i quali tentano a tutti i costi di ricreare il clima di violenza dei mesi scorsi intorno alla questione del capoluogo regionale — è continuata anche oggi: dopo che in nottata la polizia aveva potuto togliere, senza che vi fossero reazioni, le barricate erette ieri sera dopo la proclamazione dello sciopero ad oltranza, verso mezzogiorno un'altra ostensione è stata rimessa su al corso Garibaldi, davanti alla Banca d'Italia, nel pomeriggio una messa staccata è stata fatta saltare dal passaggio di un camion privato, in serata però, prima verso le ore 18 e poi alle 19.30, di nuovo gli scontri. Gruppi di agitatori, alle spalle del teatro comunale, hanno cominciato a lanciare sassi contro poli-

zotti e carabinieri e all'indiviso della sede del PSI: le forze di polizia hanno risposto sparando candelotti lacrimogeni, cui si è aggiunto un violento scroscio di pioggia che ha contribuito ad allontanare i dimostranti. Questi però sono tornati alla carica più tardi lanciando sassi e bottiglie incendiarie. Polizia e carabinieri fermavano 13 persone, di cui 11 sono state trattenute in arresto. Intanto sorvegliavano barricate nei quartieri periferici e vecchie auto venivano date alle fiamme.

Il primo episodio di violenza avveniva mentre nel duomo l'arcivescovo celebrava una messa in suffragio dell'agente Antonio Bellotti, ucciso da una sassata il 12 gennaio, sul treno che lo portava a casa. Monsignor Ferro nella sua omelia affermava che quel gesto di intolleranza non voleva provocare, nell'intento di chi lo

fermi e scuole e uffici chiusi. Naturalmente anche il partito della destra dc si continua a soffiare sul fuoco: un manifesto del comitato comunale dc insiste sulla parole d'ordine « Reggio è capoluogo della regione; la giunta comunale si è riunita col sindaco Battaglia tornato solo ieri sera da Roma » e ha diffuso un comunicato in cui — pur invitando la popolazione a rimanere in « fiduciosa attesa » — si insiste sul fatto che deve essere solo il Parlamento — e non la Regione — a decidere sul capoluogo regionale, ribadendo che la scelta deve cadere su Reggio.

Colombo dal canto suo ha telegrafato verso le 13 comunicando il rinvio dell'incontro col sindaco e con la giunta di Reggio già fissato per il 28, stabilendo la nuova data per il 3 febbraio. Con questo gesto forse si vogliono mantenere le distanze da uno

del leader dei moti reazionari, essere il punto di partenza, del suo stesso partito. La prossima scadenza è dunque quella di mercoledì, quando si riunirà la commissione di studio costituita dalla Camera per definire il proprio orientamento circa la questione del capoluogo. In essa i comunisti hanno premonito per una decisione rapida — hanno puntualizzato in termini molto precisi la loro proposta di « soluzione articolata »: 1) sessioni del Consiglio regionale da tenersi nei tre capoluoghi di provincia; 2) raggruppamento degli assessorati in comprensori e loro dislocazione in riferimento alla realtà delle province calabresi; 3) delega delle funzioni della Regione a Comuni e Province; 4) mantenimento nelle loro attuali sedi dei vari uffici pubblici regionali già esistenti.

Ennio Simone

La mattina del giorno dopo è più bella: il confetto FALQUI regola l'organismo si può prendere in qualsiasi ora del giorno, prima o dopo i pasti. Al vostro farmacista di fiducia chiedete FALQUI il confetto dal dolce sapore di prugna.



# FALQUI

fa bene a grandi e piccini

F. 065 MINSAN 2795 - 1969